

Lucia Nadin

Già Università Statale di Tirana

L'Albania in Mozart

Abstract

In Mozart's "Così fan tutte", the librettist Lorenzo da Ponte's choice of two protagonist officers disguised as Albanian aristocrats can be read both in relation to the taste of the time for turquerie, and also as connected to his wide historical and cultural perspective.

Keywords: *Albania; Da Ponte; Kingdom of Naples; Ottoman empire and European wars.*

Così fan tutte ossia *La scuola degli amanti* è, come noto, il dramma giocoso rappresentato la prima volta nel Burgtheater di Vienna il 26 gennaio 1790, su testo di Lorenzo da Ponte e musica di Volfango Amedeo Mozart.

L'azione si snoda sulla scommessa tra don Alfonso e i due ufficiali Guglielmo e Ferrando circa la fedeltà delle due dame ferraresi da loro amate, Fiordiligi e Dorabella, ha come cardine il travestimento dei due uomini, travestimento che fa loro indossare le vesti di due nobili albanesi, dal volto caratterizzato da un paio di vistosi mustacchi.

Da un lato l'amplessissima letteratura sull'opera di Mozart, nonché nello specifico sui suoi drammi giocosi, e dall'altro lato l'assoluta estraneità di chi scrive alla materia avrebbero dovuto essere fattori sufficienti per scoraggiare un intervento, memori del consiglio di Dante in procinto di ascendere ai cieli: *O voi che*

siete in piccioletta barca, [...] tornate a riveder li vostri lidi/ non vi mettete in pelago... Ma proprio la *Commedia* insegna: a volte anche una minima chiosa può essere preziosa, a volte una sfumatura può concorrere a una più compiuta comprensione di un testo.

È dunque con la consapevolezza di cui sopra che si propongono alcune riflessioni sul testo di Da Ponte: riguardano l'ambientazione a Napoli e i costumi da nobili albanesi con cui si travestono i due protagonisti. L'argomentare vuole condurre alla giustificazione del titolo anche provocatorio: L'Albania in Mozart, appunto.

Si parta dunque dal testo che si segue nella edizione Ricordi di Milano del 1936.

L'ambientazione del dramma giocoso è a Napoli, in un contesto prossimo al mare.

Ecco, il primo punto: perché Napoli? Potrebbe essere, come è stato scritto, una libera citazione dal dramma giocoso di Goldoni *Le pescatrici* ambientato a Taranto e nel contenuto consimile, per certi aspetti, alla tematica della fedeltà/infedeltà del *Così fan Tutte*? Sì e no, perché le fonti del coltissimo Da Ponte sono molteplici, da Boccaccio ad Ariosto, dai classici ai suoi contemporanei, e le variazioni sul tema, di antichissima data, erano confluite in veri e propri topos.

E se si provasse a imboccare un'altra strada? Legando l'ambientazione al nodo centrale del travestimento in costumi albanesi? Quale ruolo ha l'Albania nei rimandi sottesi con cui Da Ponte l'ha introdotta nell'opera?

Si parta dalla situazione del regno di Napoli nel medio e secondo Settecento.

Carlo di Borbone (figlio di Filippo re di Spagna) è re di Napoli dal 1734 al 1759 (quando sale al trono di Spagna) ed è

sposato con Maria Amalia di Sassonia, da cui ha 13 figli. È anche re di Sicilia, ma per vincolo solo personale.

Gli subentra nel 1759 Ferdinando IV che sposa nel 1768 Maria Carolina d'Asburgo Lorena (sorella di Leopoldo d'Asburgo Granduca di Toscana), da cui ha 17 figli.

Il dato relativo alla prole interessa, ovviamente, solo in funzione della trama di parentele tra reggitori di stati.

La politica di Carlo di Borbone prevedeva come centrale la riorganizzazione dell'esercito e della marina. In quanto alla flotta bisognava potenziare la difesa sul fronte mare dove imperversavano le azioni della pirateria barbaresca; scarseggiavano però gli uomini ed era questo il punto debole da affrontare; per le azioni di marina di norma il reclutamento avveniva in primavera, quando si infittivano le azioni dei pirati, poi le squadre venivano sciolte e smobilitate in autunno, quando quelle azioni si diradavano; dunque pur essendo i marinai specializzati nella caccia ai corsari, formavano uno strato di precari poco preparati ad azioni di guerra vera e propria.

Il lavoro di rafforzare l'esercito nel suo insieme giungendo a strutture stabili contemplò nel 1735 anche la costituzione del "Battaglione Macedone" (o "Illirico"), con una lunga campagna di arruolamento di soldati dalle terre di Macedonia, Grecia, Albania. Da quelle zone, dunque, veniva la gran parte di militari per quel settore: le reclute raggiunsero la quota 684, di cui 629 erano albanesi e 59 di altre nazionalità. Le foggie del loro abbigliamento dai colori accesi e dai raffinati particolari furono oggetto di generale, stupito interesse.

Il rafforzamento dell'esercito fu continuato da Ferdinando IV, dopo che il padre Carlo divenne re di Spagna nel 1759; anche lui al "Reggimento Real Macedone" (nel 1738 il termine "Battaglione" fu sostituito con "Reggimento"), dedicò specifico

interesse, proseguendo il lavoro di reclutamento di uomini: e questo avvenne in particolare in Epiro.¹ Le iniziali sette centinaia di uomini con Ferdinando IV giunsero al raddoppio.

Le squadre albanesi ivi confluite, spesso contraddistinte da diffusa indisciplina, vedevano presenze – e retribuzioni – molto differenziate, con comandanti o italiani o albanesi: in questo ultimo caso valeva per la nomina a ufficiale la certificazione di nobiltà nel paese di provenienza.

Nel reclutamento fu necessario patteggiare diplomaticamente con la Repubblica di Venezia, che con sospetto guardava alle interferenze napoletane in un'area che era stata da secoli di sua pertinenza, area dalla quale erano da sempre giunti e giungevano numerosi *stradioti* e ancora per certi aspetti lo era, in quanto Butrinto era ancora sotto il suo protettorato, con Voniza, Prevesa, Parga; Venezia continuava a contare nelle sue truppe delle forze di Schiavoni/Dalmati e Albanesi Epiroti/Cimarioti,²

¹ Fu nel secondo Quattrocento che la denominazione Albania andò sostituendosi a quella di Epiro.

² Così GIACOMO CASANOVA: *La fortezza [di Sant'Andrea], dove la Repubblica teneva di solito una guarnigione di cento schiavoni invalidi, ospitava allora duemila albanesi chiamati cimarioti. Il ministro della Guerra li aveva fatti venire dal Levante in occasione di una promozione. Si voleva dar modo agli ufficiali di far valere i loro meriti e di vederseli ricompensati. Erano tutti nativi di quella parte dell'Epiro che si chiama Albania e che appartiene alla Repubblica e venticinque anni prima si erano distinti in occasione dell'ultima guerra combattuta da Venezia contro i turchi. Per me era uno spettacolo nuovo e sorprendente vedere quel gruppetto di ufficiali, tutti anziani e in buona salute, col volto coperto di cicatrici e il petto scoperto. Il più anziano, e anche il più orripilante, era il tenente colonnello, cui mancava letteralmente un quarto di testa, in quanto aveva perduto un orecchio, un occhio e la mandibola. Ciononostante, parlava con tono allegro, mangiava di buon appetito ed era di carattere gioviale. Aveva con sé*

Al proposito piace ricordare il grande successo che una commedia di Carlo Goldoni *La Dalmatina* continuò a riscuotere a Venezia per alcuni decenni, a partire dalla prima rappresentazione nel 1758. I soldati Schiavoni accorrevano numerosi e chiassosi a teatro per vedere rappresentate le loro azioni rocambolesche per strappare ai corsari la bella Zandira!

Da Ponte a Venezia negli anni Settanta, particolarmente “vivaci” per lui per la vita di libertinaggio che vi conduceva, con prediletti corteggiamenti a donne di teatro, di certo aveva assistito alla *Dalmatina* goldoniana, così come -si crede- a una commedia a soggetto *Le glorie di Scanderbech* (sic) *con la libertà della Patria sotto Amurat Imperatore di Costantinopoli* che da quasi un secolo teneva la palma nei teatri veneziani arrivando a far concorrenza alle stesse opere di Goldoni. Il quale nel 1762 apertamente si era lagnato che gli attori della sua compagnia

tutta la famiglia, che era composta da due ragazze, che il costume nazionale rendeva ancora più graziose, e da sette maschi, tutti sotto le armi. Si cita da: *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Chiara e Federico Roncoroni, Mondadori, Milano, 1984, I, p.160.

Si trattava di soldati provenienti dunque dalle stesse terre in cui avveniva l'arruolamento da parte dei re di Napoli. Ciamuria (Çamëria) era la parte costiera dell'Epiro, oggi tra Albania e Grecia; nel secondo Settecento passò sotto la giurisdizione di Ali Pascià di Jannina.

Sui rapporti diplomatici tra Venezia e Napoli per la questione del reclutamento di soldati nel sud Albania cfr. JANNIS KORINTHIOS, *I Greci di Napoli e dell'Italia meridionale dal XV al XX secolo*, Lecce, 2012, con pagine specifiche sulle missioni nel sud Albania di Strati Gicca e di Corafà, nonché sui timori veneziani circa il possibile reclutamento illegale di sudditi veneti.

fossero interessati a recitare in quella pièce piuttosto che interpretare le sue opere.³

A Venezia l'Albania continuava ad essere “di casa”, come lo era stata per secoli, dai tempi sempre rimpianti del protettorato veneziano su Durazzo e Scutari, a quelli successivi in cui ragioni di mercatura continuarono a legare le due sponde: il Fondaco dei Turchi in città, centro vivacissimo di commerci, lo testimoniava e gli abiti dei numerosi “Albanesi sudditi dell'impero ottomano” che popolavano le calli veneziane entrarono nei repertori di costumi del tempo, primo in quello di Giovanni Grevembroch. (fig. 1)

Proprio nei decenni di costituzione e rafforzamento del “Battaglione/Reggimento Real Macedone”, parallelamente alle operazioni di reclutamento, una serie di flussi migratori - costituiti da Albanesi di cui molti provenienti dalla zona di Himara nel sud Albania- investiva le terre del Regno di Napoli.⁴

³ Cfr. LUCIA NADIN, *La ricaduta del mito di Scanderbeg nel teatro veneziano del Settecento. Una commedia dell'arte di grande successo e una tragedia data per perduta e ora ritrovata*, in “Studi goldoniani”, XII-4 N.S., 2015, pp. 123-147. Nel processo intentato a Da Ponte dagli Esecutori contro la Bestemmia emersero fra le tante accuse per il comportamento anche ostentatamente licenzioso, le sue frequentazioni ai teatri e le sue relazioni amorose con donne appunto di teatro.

⁴ ITALO SARRO, *Noterelle sul Reggimento Real Macedone in Studime në nderim të prof. Francesco Altmarit me rastin e 60-vjetorit të lindjes. Studi in onore del prof. Francesco Altmarit in occasione del 60° compleanno*, a cura di Bardhyl Demiraj Matteo Mandalà Shaban Sinani, Albapaper, Tiranë, 2015, pp. 591-597.

Il Settecento fu per l'Albania un secolo di storia interna movimentata; il fermento delle forze religiose e l'appoggio della Serenissima Repubblica di Venezia furono i motori dei primi flussi migratori, quale il trasferimento nel



fig. 1 - Giovanni Grevenbroch, *Frutto di pace*, dai codici Gradenigo conservati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

Al seguito dei militari si trasferivano anche molte loro famiglie che si distribuivano in varie terre del regno, andando ad aggiungersi a quegli insediamenti arbëreshe di antica origine che anche dalla Morea ivi si erano portati nel Cinquecento. Proprio a metà Settecento si rivendicava da parte di alcuni loro esponenti una presunta antica nobiltà, che sarebbe stata concessa ai Coronei dallo stesso imperatore Carlo V.⁵ A Napoli città la chiesa di S. Pietro e Paolo continuava ad essere centro di riferimento non solo per i Greci, ma anche per un folto gruppo

1726 di albanesi cristiani nei pressi di Zara, allora Albania Veneta, con cui fu fondato Borgo Erizzo, su interventi del vescovo di Cattaro Zmajevich e del Provveditore veneziano Nicolò Erizzo.

⁵ Sulle vicende dei Coronei, cioè provenienti da Corone in Morea, nel sud Italia cfr. MATTEO MANDALÀ, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, Mirror, Palermo, 2007.

di Albanesi cattolici di rito greco: era stata la prima chiesa nazionale aperta due secoli prima.

Le vicende costitutive del “Reggimento Macedone” riportavano per così dire alla ribalta l’attenzione per quella Albania che era stata tre secoli prima strettamente legata al Regno di Napoli, quando l’eroe nazionale di Albania Giorgio Castriota Scanderbeg aveva passato il mare per combattere per gli interessi del regno di Napoli, per il figlio di Alfonso d’Aragona, Ferdinando, correntemente chiamato Ferrante o Ferrando. Scanderbeg, rinnovando i tempi di Pirro, era riuscito a sconfiggere Giovanni duca d’Angiò e la rivolta dei baroni e a mostrare a tutta Europa le capacità strabilianti della cavalleria albanese. Alla famiglia Castriota venivano concessi vari feudi nelle terre del regno.

Qualche anno prima (si era all’indomani della caduta di Costantinopoli) Alfonso d’Aragona aveva progettato di liberare l’Albania meridionale, con l’aiuto di Scanderbeg e contro Venezia, sognando un impero mediterraneo.⁶

E dunque proprio la costituzione del “Reggimento Macedone” diventava un referente importante per l’interesse nuovo che l’intero occidente stava rivolgendo alla penisola balcanica. L’Albania era riemersa negli orizzonti di Carlo e Ferdinando IV di Borbone così come era avvenuto in quelli di Alfonso e Ferrando sovrani Aragonesi.

È noto che dietro alle scelte di Ferdinando IV c’era l’acuta intelligenza della moglie, vera mente della corte, che era una Asburgo; la politica del regno di Napoli deve essere letta anche in rapporto al più vasto interesse degli Asburgo per l’area

⁶ Una puntuale descrizione delle azioni di Scanderbeg in favore di re Ferrando si può leggere in: *Scanderbeg Una biografia ritrovata*, a cura di Lucia Nadin, Besa Muci, Lecce 2021, pp. 213-227.

mediterranea e agli sbocchi sul mare. Infatti, nel corso del secolo XVIII si concretizzava un preciso interesse dell'Austria sui Balcani, concomitante con quello della Russia di Caterina II sulle terre dell'impero ottomano in cui cominciavano le prime crepe di disgregazione. Lo scontro aperto avvenne nel 1788 con lo scoppio della guerra austro turca e l'occupazione della Serbia, guerra che si concludeva nel 1791, con scarso successo in verità per l'Austria. Un filo di interessi comuni correva tra Napoli e Vienna. In quella guerra si era distinto con brillanti operazioni nel Banato, Alì Pascià di Joannina, che stava coltivando il progetto di creare nel sud Albania uno stato autonomo dalla Porta.⁷

L'Albania, terra da sempre in bilico per la sua posizione geopolitica tra oriente e occidente, riacquistava pertanto il ruolo strategico che per secoli aveva svolto nella politica degli stati europei, in quella della Repubblica di Venezia in primis con il controllo dell'Adriatico per le vie dell'oriente, così come in quella di altri stati italiani. Quanto al sud della penisola, non va dimenticato, in estrema sintesi, il preciso interesse sull'Albania che si era dipanato lungo secoli: dai Normanni con Guglielmo II, agli Hohenstaufen con Enrico VI, agli Angioini con lo specifico ramo dei Durazzo, agli Aragonesi, con Alfonso e Ferrando.

Nel Quattrocento il ruolo dell'Albania di cui sopra era salito alla ribalta a seguito della caduta di Costantinopoli nel 1453 con l'esplosione dell'espansionismo ottomano; l'unica barriera al dilagare ottomano nel sud Europa era stata per circa venticinque anni proprio l'Albania, grazie al suo stratega militare e politico, Giorgio Castriota Scanderbeg che fino alla morte avvenuta nel

⁷ Il progetto di autonomia dalla Porta lo porterà in seguito a creare una sua signoria e lo farà entrare nella politica europea sui Balcani.

1468 seppe respingere con forze limitatissime eserciti turchi immani. Le azioni di Scanderbeg divennero leggendarie, inserendo l'eroe albanese nella galleria di uomini d'arme più famosi di ogni tempo e di ogni latitudine, dando vita a un vero e proprio mito, quale difensore dell'occidente e della cristianità.

Nei secoli successivi ogni qual volta in Europa si apriva un fronte di lotta con l'impero ottomano puntualmente tornava ad essere riproposto il ricordo di Scanderbeg, una vitalità testimoniata da decine e decine di opere che vennero prodotte in tutta Europa, di storia, di letteratura, teatro, di musica.⁸

Solo qualche esempio funzionale al discorso che si sta conducendo.

Durante la guerra austro turca del 1683-1699 memorabile fu l'assedio turco di Vienna; già era stato scelto da Leopoldo I d'Asburgo come generale nell'esercito del Sacro Romano Impero Eugenio di Savoia, che divenne uno dei più grandi strateghi militari del suo tempo e che in quell'assedio operò in modo straordinario. Ebbene, subito dopo la liberazione della città Giovanni III Sobiesky re di Polonia scrisse che Eugenio era stato allora giustamente soprannominato *Scanderbeg redivivus*.

A conclusione della guerra austro turca del 1716-1718, in cui continuarono le azioni strabilianti di Eugenio di Savoia, la pace di Passarowitz sanciva la massima espansione dell'Impero, anche nell'area balcanica. Ebbene, in Italia, il duca di Mantova governatore imperiale Filippo di Hesse-Darmstadt "prestava" il suo Maestro di Cappella Antonio Vivaldi per l'inaugurazione del teatro La Pergola di Firenze ai suoi amici Medici filo asburgici: l'opera che vi veniva rappresentata era stata musicata

⁸ Più di seicento titoli sono registrati nel repertorio bibliografico edito dalla Biblioteca Nazionale di Tirana: *Albanica I, Bibliografi e shekujve XV-XVIII*, a cura di Shpëtim Mema e Afërdita Sharrexhi, Tiranë, 1998.

da Vivaldi su libretto di Antonio Salvi e si intitolava *Scanderbeg*.⁹

Limitandoci agli anni immediatamente precedenti al *Così fan tutte* è opportuno segnalare, oltre a varie storie dell'impero ottomano, a resoconti di viaggi in sud Europa, a varie raccolte di "turcherie" dettate dai gusti esotici divenuti di moda, le seguenti pubblicazioni: nel 1771 a Branderburgo traduzione in lingua tedesca dell'opera in latino di Marino Barlezio, biografo di Scanderbeg: *Lebes des wirklich grossen Helden und Königs in Epire, Georgii Castrioti insgemein Scanderbeg gennant*; nel 1777 a Berlino *Abregé de l'histoire de la vie et des actions de Scanderbeg roi d'Albanie et duc d'Epire. Par des lettres turques*; nel 1779 a Francoforte *Le Grand Castriotto d'Albanie. Histoire* [di Stefan Zannovitch]; nel 1786 a Parigi *Scanderbeg, Tragedie* di Paul Ulric Dubuisson.¹⁰

Nel 1788, anno in cui Da Ponte scrive il testo di *Così fan tutte*, una ennesima guerra scoppiava, la guerra austro turca, come si è detto. È legittimo sottolineare un vero e proprio revival della funzione di barriera anti-ottomana che era stata svolta storicamente dall'Albania e dal suo eroe Scanderbeg, così come del ruolo avuto per secoli dai soldati provenienti da quelle terre,

⁹ Cfr. LUISA COSI, "Amant et Guerrier" - *L'épopée de Scanderbeg dans la Tradition de l'Opera du XVIII siècle*, in *The living Skanderbeg The Albanian Hero between Myth and History*, a cura di Monica Genesin, Joachim Matzinger, Giancarlo Vallone, Verlag Dr. Kovač, Hamburg, 2010, pp.99-117.

¹⁰ Nel 1763, anno in cui la Valacchia, con la protezione russa, era entrata in lotta con gli ottomani, Vladul Botsulescul aveva tradotto in valacco la *Vita di Scanderbeg* (da Barlezio si crede) che si trova ancora manoscritta a Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea Codici, serie II, Diversi.

i famosi stradioti;¹¹ ruolo che, si è visto, continuava con gli arruolamenti nel corso del Settecento di militari che tentavano fortuna lasciando le terre ottomane per confluire negli eserciti di Italia e di Europa.

Dunque, interessi di Napoli per l'area mediterranea così come interessi dell'Austria per la stessa area cavalcavano scenari di debolezza dell'impero ottomano rinverdendo mire espansionistiche europee.

Maria Carolina d'Asburgo, anima, si è sempre detto, della riorganizzazione della marina del regno napoletano, era sulla linea politica degli Asburgo dell'impero, con la loro volontà di sbocchi al mare; comune, anche se concorrenziale, era la volontà di partecipare alla possibile spartizione dell'impero ottomano. Saranno ridimensionati quei progetti con i fatti della Rivoluzione francese, quando l'Austria sarà costretta a occuparsi degli eventi europei accantonando scontri diretti coi turchi, che dovranno essere sostituiti da trame diplomatiche. Ma intanto a Napoli gli antichi progetti di re Alfonso d'Aragona e del figlio Ferrando tornavano alla ribalta e con essi il ruolo dell'Albania.

E dunque: l'ambientazione a Napoli del *Così fan tutte* e gli ufficiali protagonisti che si travestono da nobili albanesi sono solo scelte casuali di Da Ponte? O al massimo citazioni/riscritture di autore?

Da quanto fin qui argomentato si crede che possano piuttosto essere raffinati dettagli – da saper leggere e capire – di politica contemporanea e di richiami storici. A conferma di uno spessore culturale che sostanzia la composizione del libretto.

¹¹ Rimangono classiche le pagine di PAOLO PETTA, *Stradioti Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Argo, Lecce, 1996.

In quest'ottica anche la scelta dei due nomi Alfonso e Ferrando per due protagonisti potrebbe richiamare quelli di Alfonso e Ferrando re aragonesi coinvolti strettamente nella storia dei rapporti tra Regno napoletano e Albania. Dettaglio “giocosso” questo, che il dottissimo Da Ponte poteva utilizzare, così come era stato “giocosso” quello di fare di Fiordiligi e Dorabella due dame ferraresi, citazione dei nomi da Ariosto certo, ma anche legato al fatto che Ferrarese era il cognome della cantante nell'opera.

Una ultimissima osservazione: l'ambientazione è in quel Regno di Napoli dove si erano conservati da più di due secoli nelle comunità arbëreshe gli usi e i costumi dell'Albania del sud pre-ottomana, ai quali si erano andati aggiungendo nel Settecento, attraverso le presenze di militari (con le loro famiglie spesso) e i nuovi flussi migratori – di cui si è detto – nuove fogge di vesti legate a caratteri distintivi tradizionali, anche debitrice a caratteristiche della moda turca. Ciò poteva ben rispondere a quel gusto di orientalismo che all'altezza del *Così fan tutte* era fortemente diffuso nella società europea e che era destinato a crescere nei decenni successivi con le relazioni di nuovi viaggiatori nel sud Albania, da Pouqueville a Byron per citare solo qualche nome. E allora saranno gli abbigliamenti preziosi dell'alta società dei vari pasciati di Albania a incantare l'occidente, come, ad esempio, quelli della corte di Ali Pascià di Joannina.

Particolarmente apprezzati dalla popolana Despina erano le vesti di Guglielmo e Ferrando mascherati da *nobili cavalieri albanesi*:

Che sembianze! Che vestiti! - Che figure! Che mustacchi!

Io non so se son Valacchi- o se Turchi son costor.

Gli abiti esibiti erano vieppiù valorizzati dalla prestanta fisica di chi li indossava, prestanta suggellata da vistosi mustacchi:

Guardate toccate il tutto osservate:

siam forti e ben fatti

e come ognun vede, sia merto o caso,

abbiamo un bel piede, bell'occhio, bel naso,

e questi mustacchi chiamare si possono

trionfo degli uomini, pennacchi d'amor.

La *turquerie*, per il pubblico dell'opera, era dunque affidata all'elegante abbigliamento nonché all'esilarante immagine di quei due vistosi mustacchi, contrassegno e garanzia di virile passionalità.

Rimane aperta la ricerca, si crede, per quanto riguarda la storia della messinscena dell'opera relativamente ai costumi albanesi, al fine di capire come effettivamente sia stato interpretato il testo di Da Ponte e quale visualizzazione sia stata data di Guglielmo e Ferrando travestiti da *nobili cavalieri albanesi*.

Già le stesse divise dei primi militari componenti il "Battaglione Macedone" erano state oggetto, si è detto, della grande ammirazione dello stesso re di Napoli ed erano state segnalate ovunque in Europa per il loro taglio, i loro colori, le loro rifiniture, tra cui i bottoni con impressa l'aquila bicipite; e gli ufficiali (tali sono Guglielmo e Ferrando) dovevano certificare una loro appartenenza al ceto nobiliare nel paese di provenienza. Ma nel caso, vuole Da Ponte richiamare e sottolineare anche il prezioso e raffinato abbigliamento delle vesti in uso in Albania negli eleganti ambienti dei vari pasciati,

vesti destinate ad affascinare nel tempo ogni viaggiatore, come insegnerà Byron? ¹² (figg. 2 e 3)



fig. 2 - *Raccolta de' viaggi*, 1805, vol. IV, incisore Dall'Acqua: costumi albanesi.

L'Albania del secondo Settecento non era solo terra di desolanti difficoltà materiali, che ripetutamente determinavano flussi migratori, ma era anche paese attraversato da fermenti culturali e caratterizzato da parametri alti di vita. Si ricordi Il centro di Voskopojë (Moscopoli) che era allora nell'Albania sud orientale una delle città più importanti dei Balcani, sede di una tipografia, in rapporto con le tipografie veneziane, con intellettuali della statura di un Theodore Kavalliotis, vero rappresentante del secolo dei Lumi; il suo *Protopeiria*, testo scolastico con lessico trilingue di parole greche aromene

¹² Si vedano gli splendidi repertori di opere d'arte rappresentanti costumi albanesi frutto delle ricerche in collezioni pubbliche e private di ogni latitudine di Ferid Hudhri.

albanesi, veniva stampato a Venezia per i tipi di Antonio Bortoli nel 1770.¹³



fig. 3 - Thomas Philips, *Byron in costume Albanese*, da F. Hudhri, *Albania through art*, 2007.

¹³ Cfr. in proposito AUREL PLASARI, *Fenomeni Voskopojë*, Tiranë, Phoenix, 2000.

All'inizio degli anni Settanta Da Ponte svolgeva attività di insegnante nei seminari di Portogruaro e di Treviso, nonché di pedagogo in Venezia città. Non è da escludere la sua conoscenza di testi destinati a un pubblico cristiano nei Balcani.

E Joannina nell'Albania sud occidentale con Ali di Tepelena si faceva via via interlocutrice di primo piano nella politica europea.

Nella ipotesi di lettura fin qui condotta, l'inserzione "albanese" in *Così fan tutte* potrebbe forse essere sottratta alla pura casualità dell'estro compositivo e richiamare l'ampiezza del mondo culturale di Da Ponte.

